

levatura, di chiederle quello che non ha creduto di indicare nella sua elaborata relazione.

I dubbi che sorgono nell'animo mio si riferiscono all'ultimo capoverso dell'articolo 47 in esame, e particolarmente sulla intelligenza che debba essere data alle seguenti parole: « Pubblico biasimo degli atti di superiori o del Governo. »

Se queste parole dovessero togliere esclusivamente agli impiegati del regno d'Italia il diritto di giudicare politicamente gli atti del Governo, io crederei che sarebbe una enormità. Quindi io voglio sperare che nell'animo della Commissione e in quello dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri non siasi affacciato il pensiero di togliere ai cittadini impiegati quel diritto naturale che si ha intorno alla libertà delle opinioni politiche.

Se questa libertà fosse tolta all'impiegato civile, egli sarebbe un cittadino *meno che cittadino*.

Io comprendo che l'impiegato civile, educato, non possa farsi censore petulante e malevolo degli atti dei suoi superiori, imperocchè egli ha l'obbligo di eseguirli.

È molto meno potrei ammettere che un impiegato in una pubblica piazza, in mezzo ai trivii ed ai quadrivii, si facesse a vomitare villanie contro il suo superiore e provocare con acerbità di linguaggio il pubblico biasimo sugli atti dell'amministrazione di cui è parte. Egli non solo mancherebbe in tal caso ai doveri dell'ufficio, ma mancherebbe ancora alle leggi della civiltà; ed io vorrei che fossero tutti civili e compitissimi gli impiegati del regno d'Italia. Ma se a questo impiegato, per esempio, in un momento in cui si apre il periodo elettorale delle elezioni politiche generali, venisse il talento di esprimere la sua opinione, e questa fosse per avventura contraria all'indirizzo politico del Ministero che in tale momento regge la pubblica cosa, potrà questo impiegato, che è un cittadino, essere accusato di provocare il pubblico biasimo degli atti dei suoi superiori o del Governo? Signori, se questa intelligenza volesse darsi a queste parole dell'onorevole Commissione, io direi alla stessa: voi vorreste che l'impiegato fosse un servitore del Ministero, e non già un servitore della nazione che lo paga. E siccome l'impiegato è un *cittadino*, e questa qualità di cittadino non può essere distrutta dalle leggi, e se le leggi la distruggessero sarebbero ingiuste, e contro di esso si ribellerebbe la coscienza del paese, io voglio assolutamente essere assicurato, per votare l'articolo 46, che la libertà delle opinioni politiche e quella della parola degli impiegati civili, « in qualunque branco dell'amministrazione essi prestino il loro servizio, » rimangano illese, e che queste non possano essere offese nè menomate, accet-

tandosi l'ultimo paragrafo dell'articolo succennato, dalle seguenti parole che io ritorno a leggere: « pubblico biasimo degli atti dei superiori e del Governo. »

Ed è da temersi, signori, che una interpretazione ristretta e farisaica possa esser data nell'interpretazione di queste parole; imperocchè noi ci troviamo in un paese in cui la vivacità delle lotte politiche ci eccita, ed accalorandoci ad esse, chi ne assicura che la passione politica non veli lo intelletto dei funzionari superiori, cui è commesso il carico di giudicare i loro subordinati che fossero accusati come provocatori di tali biasimi? Ed io per decoro del Parlamento e del paese, non voglio citare le violenze alle quali si sono abbandonati gli uomini che governano la nazione fino al 18 marzo 1876 all'epoca delle penultime elezioni generali. Or, se una elezione politica generale dovesse essere indetta domani, sotto l'attuale Ministero di cui sono amico, io, per quanto sia avversario ostinato ed impenitente di quel partito che ha retto le sorti del paese sino al 18 marzo 1876, vorrei che eiffatta libertà come cosa sacra fosse rispettata. Spiacerebbero se alle mie parole si volesse dare un senso che esse non esprimono; io vorrei che la libertà delle opinioni politiche non fosse menomamente offesa ed ostacolata così nei cittadini, come nei funzionari pubblici. Quando tale rispetto è consacrato nelle leggi che qui si votano, e se ne curi la scrupolosa esecuzione, senza aver riguardo alle personali opinioni politiche degli impiegati, ho fede che in Italia le libertà politiche si consolideranno, e qualunque sia il partito che sta al potere, lo Statuto sarà sempre una verità.

LUGLI, relatore. Rispondo immediatamente all'onorevole Melchiorre a nome dell'intera Commissione, incominciando dal constatare che i suoi dubbi sono dubbi che rivestono un carattere di massima gravità, e contraddicono a quella *corta intelligenza* che egli ingiustamente si è appropriata quando esordiva col suo discorso.

La Commissione, quando ha accettato integralmente l'articolo dello schema ministeriale, e specialmente quando ha accettato l'ultima parte di questo articolo che riguarda il *pubblico biasimo degli atti dei superiori e del Governo*, essa ha inteso che l'impiegato, al quale si chiede il giuramento, debba cooperare francamente e lealmente all'indirizzo della amministrazione dello Stato; per conseguenza tutti gli atti che pubblicamente egli facesse in opposizione alle disposizioni del Ministero in merito all'andamento della amministrazione, si è ritenuto dovessero far parte di quelle colpe per le quali vi è poi una pena; ma nel mentre la Commissione ha ritenuto questo, non ha mai inteso di privare con